



Dicono di lui

---

## Si può fare «Richard III» senza tradire né Battistelli né Shakespeare

di Paolo Petazzi

**L'Unità**

7 febbraio 2005

Con l'assassinio si apre la via verso il trono Riccardo III, il primo dei grandi malvagi in Shakespeare. Da questa tragedia sempre atrocemente attuale è tratta la più recente opera di Giorgio Battistelli (1953), *Richard III*, in scena alla Vlaamse Opera (Opera Fiamminga) di Anversa e Gand per nove rappresentazioni in un allestimento di esemplare coerenza grazie alla geniale regia di Robert Carsen, alla chiarezza e tensione del direttore Luca Pfaff, e alla prova di tutti i cantanti. Battistelli si cimenta con il testo di Shakespeare nell'originale inglese. Ian Burton, che cura abitualmente la drammaturgia degli spettacoli di Carsen, ha ridotto la tragedia a libretto operando molti tagli, ma rispettando la lineare narrazione della vicenda. Così l'opera è nata tra il 2002 e il 2004 su un libretto concepito in modo simile a molti capolavori del primo Novecento tratti direttamente dal testo di un dramma (come *Pelléas* o *Salome* o *Lulu*). Nel caso di *Richard III* i tagli necessari riducono la tragedia quasi ad una successione senza respiro di delitti, con il rischio di una sanguinaria uniformità. Un rischio presumibilmente calcolato, che Battistelli affronta con un linguaggio eclettico, aperto a soluzioni diverse. Ad un primo ascolto si impone all'attenzione soprattutto il fluire della parte orchestrale, dove le zone di scatenata violenza si alternano a quelle fondate su temi riconoscibili.

L'orchestra appare determinante nel creare un clima di opprimente cupezza, nel conferire all'angoscioso incalzare degli eventi una serrata continuità, e proprio in ciò la regia di Carsen è di grande aiuto, con l'intensità, la rapidità e l'essenzialità dello spettacolo, che si svolge in una scena fissa di Radu Boruzescu, un semplice emiciclo di legno con davanti una arena di sabbia rossa, uno spazio usato mirabilmente con idee incisive nella loro scarna semplicità, in un contesto atemporale (quasi tutti vestono in abito scuro con cappello come certi omini di Magritte). Un solo esempio: la carriola usata per trasportare coloro che saranno assassinati e poi i cadaveri, o la vanga che tengono in mano i soldati e i sicari, come becchini, e che trionfa nella straordinaria battaglia finale. Nella musica colpisce anche il coro, talvolta protagonista di stacchi solenni (nelle scene di incoronazione), oppure integrato nell'orchestra come voce senza testo, con esiti più originali. (...) Si è già detto della magnifica direzione di Pfaff, i cantanti andrebbero tutti elogiati, ma citiamo almeno lo straordinario protagonista, il baritono americano Scott Hendricks.